

**CULTURA**

INTRIGHI DI FAMIGLIA

# La mia vita è un romanzo e infatti ci ho scritto un libro

Vi basti sapere che a 70 anni ha scoperto di essere la nonna di Courtney Love... Ma Paula Fox, prima di diventare una grande autrice, ne ha viste ben altre. E nella sua autobiografia racconta tutto. Incluso che sua madre pensò di ucciderla

dal nostro inviato **Paola Zanuttini** - foto di **Dominik Huber / Dominikphoto**

**N**EW YORK. Poche storie, Paula Fox è grande, merita ogni onore e gloria. Inclusa visita riverente con fotoservizio feticista: che si immortali l'ingresso del suo villino a Brooklyn, Lucy, la gatta tigrata con cupa storia randagia, il tegame appeso in cucina che forse ha un'anima, anzi l'ha di certo, («Certi oggetti sono come i totem»), la colf nera Pauline che viene il giovedì, il tavolo coi ritratti di famiglia incorniciati, fra i quali manca quello della madre (e capirete perché). Tutti indizi disseminati nei libri di questa scrittrice di 84 anni diventata famosa solo nel 1999, quando Jonathan Franzen, prima di fare il botto con *Le correzioni*, fece ripubblicare un suo libro ignorato nel '70: *Quello che rimane*. Dove un gattaccio di strada (tigrato) morde una benevola signora, la ferita si infetta, la paura della rabbia si insinua e, dal niente, monta una suspense sottile sulla paranoia e la rabbia americane, che l'acquisto d'una padella per omelette al Bazaar Provençal tenta di sciogliere, sotto forma di «nebuloso sogno domestico».

Nell'entusiasta prefazione al romanzo, Franzen rivelò di averlo riletto dodici volte e andò oltre: la definì più grande di



**I miei mi misero in orfanotrofio: mi adottò un uomo di chiesa: mi salvò insegnandomi la gentilezza**

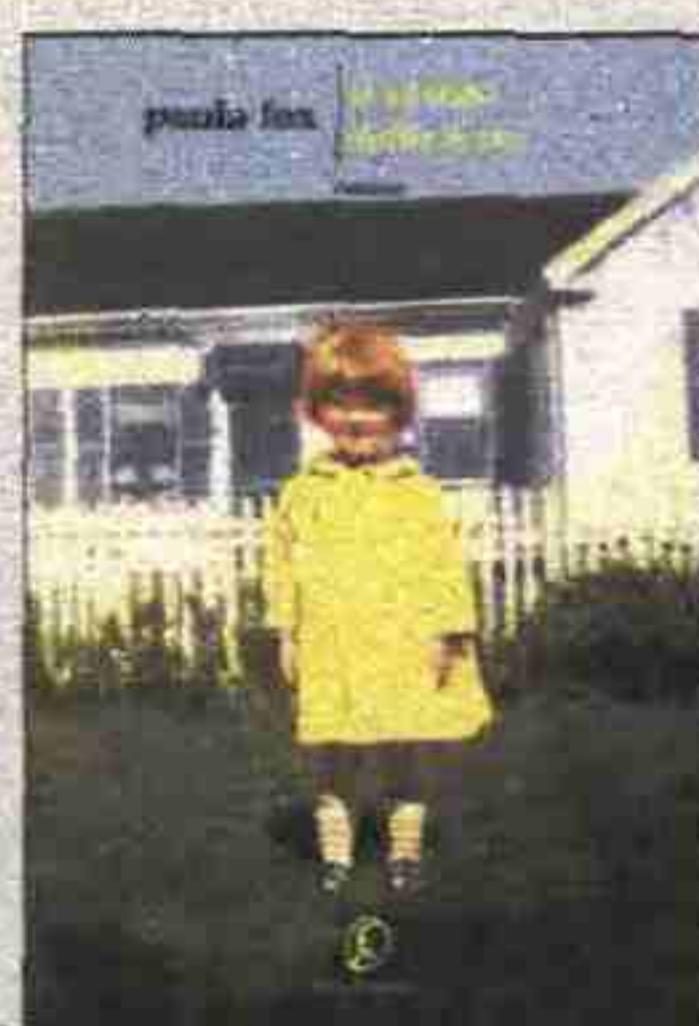
La foto del reverendo Elwood Corning

Roth, Bellow, Updike. E lei (che non ricambia la stima letteraria per Franzen) è diventata un caso, anche se, dice, non vende tanto neppure oggi. È troppo inquietante, per il ceto medio: «In questo Paese devi sempre sorridere, serve a nascondere i sentimenti veri».

Nel 2003, il caso Fox è arrivato in Italia, importato da Fazi che, dopo *Quello che rimane*, ha tradotto altri due dei sei romanzi della scrittrice, *Il silenzio di Laura*, del 1976, e *Cercando George*, del 1967, e che oggi esce con *Il vestito della festa*, l'autobiografia. Se entrando nel villino si ritrovano oggetti e scenari visti nei libri della padrona di casa, penetrando nelle sue memorie si riconoscono personaggi, eventi, umori incontrati in altre pagine. Molte di queste storie Fox le ha già raccontate, ma questa è la sua storia.

**E che storia. Nata nel 1923 a New York da Paul Fox, sceneggiatore di media grandezza e grandi bevute, e da Elsie De Sola, bellezza ispanica, forse sefardita e certo antisemita, Paula fu sbattuta in orfanotrofio.** «O lei o io» disse Elsie a Paul. Arrivò da Cuba Candelaria, nonna decaduta e svaporata che, morto il marito, aveva perso la piantagione e campava facendo la dama di compagnia a una zia incartapecorita, che la piantagione l'aveva ancora. Prese la bambina dall'istituto per consegnarla a una coppia di amici del figlio che, a loro volta, la affidarono al mite ed erudito reverendo Elwood Corning: furono gli anni migliori, poi la nonna la riprese trascinandola negli appartamenti più miseri di New York e nelle stanze della servitù nella piantagione cubana. Rari gli incontri con i genitori, belli come pirati e girovaghi.

A 16 anni, Paula bada a se stessa e, come ogni sano romanziere americano, colleziona una surreale varietà di lavori.



**Da bambina**

Paula Fox, 84 anni, a tre sulla copertina di *Il vestito della festa* (Fazi, pp. 245, euro 15). Accanto, nella casa di Brooklyn



**Agli esordi**

Costretta molto presto a badare a se stessa, la scrittrice ha fatto i lavori più diversi: nella foto sopra, del 1942, pubblicizza i rifugi antiaerei





www.ecostampa.it

036286

CULTURA ■ INTRIGHI DI FAMIGLIA

Dopo le nozze lampo con un marinaio e una notte distratta con un altro, a 19 è incinta: non può abortire, dà la bimba in adozione. Poi, la vita prende una piega meno fortunosa. Paula è giornalista nell'Europa liberata, va all'università, prende a scrivere libri per ragazzi, cupi ma di successo. Insegna ai bambini difficili, si risposa due volte, ha due maschi. E quindici anni fa è rintracciata da Linda, la figlia abbandonata. Scopre pure di essere nonna di Courtney Love, l'erede rockstar di Linda. Nello stesso periodo rivede Elsie, dopo cinquant'anni: prossima alla morte e sempre iena.

**Ma lei scrive romanzi autobiografici perché racconta solo quello che conosce o perché ha una vita romanzesca?**

«Tutto è autobiografico, ma non penso che la vita di George W. Bush sia appassionante da raccontare. Non tutte le vite lo sono, specie quella di chi ha grandi pretese. A me interessa chi non ne ha: qualsiasi cosa dice è una piccola rivelazione, c'è il senso della vita».

**Lei è specialista nel rivelare significati reconditi, inquietudini, non detti. È un dono o una conquista?**

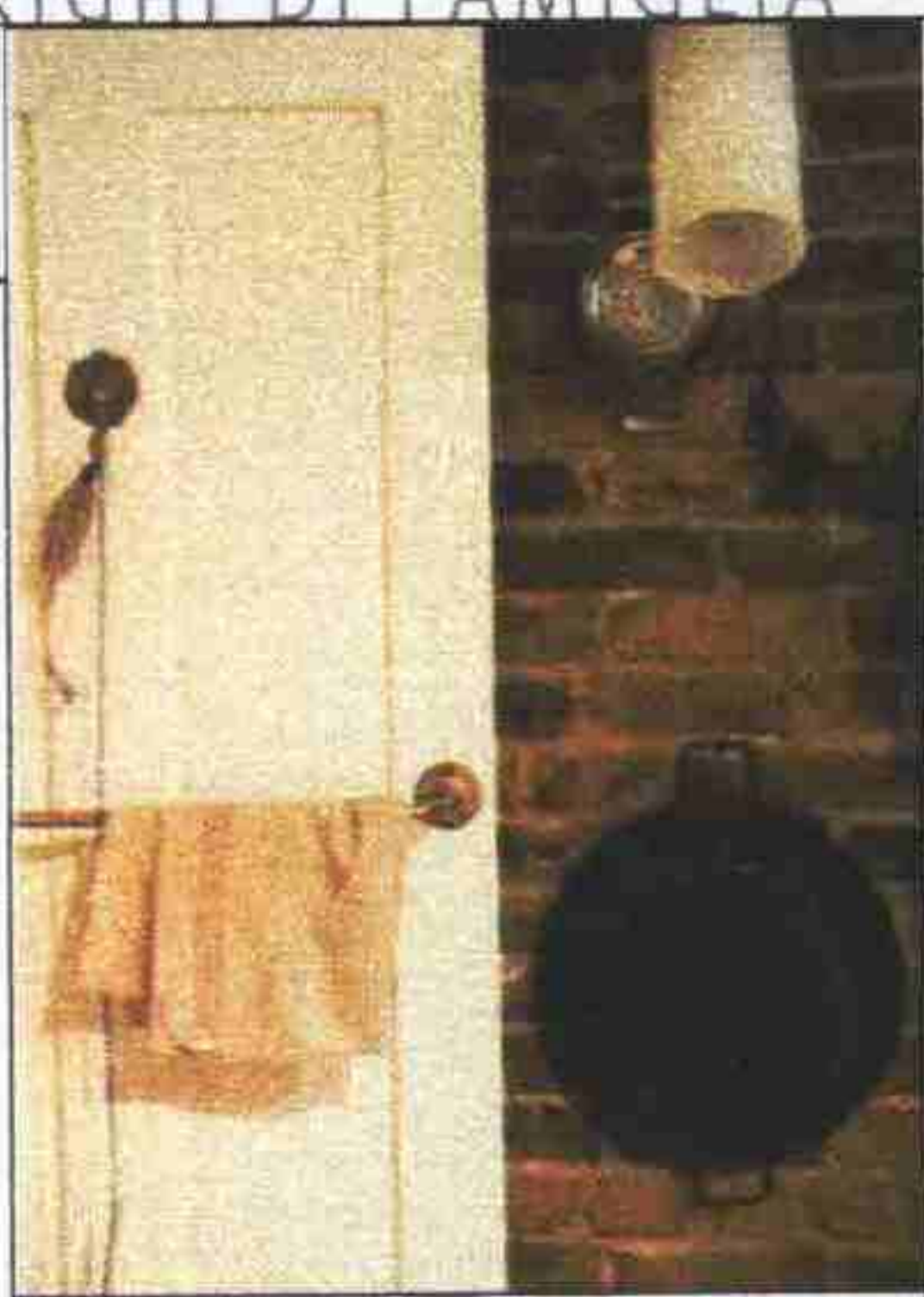
«Non so nulla dei miei libri. Siedo alla macchina da scrivere e una voce dentro inizia a parlare, devi solo aspettarla. O ce l'hai o non ce l'hai. Ho insegnato sette anni scrittura creativa all'università e l'ho trovata solo in due persone».

**Capire cosa passa nella mente degli altri fa intuire verità indimostrabili. Non è un passo prima della follia?**

«È così e basta. So ascoltare, sono allenata a leggere il sottotesto. Non vorrei sembrare trombona, ma è una cosa difficile da gestire, percepisco vette e profondità che altri non sentono. Ho la pelle più sottile: le cose mi colpiscono, si riverberano. Deriva dal troppo coinvolgimento, la scrittura distaccata».

**Nel Vestito della festa non lo è tanto.**

«La luce cade diversamente, è diretta su di me. Dieci anni fa, dopo un'aggressione subita a Gerusalemme decisi di scrivere la mia autobiografia. Camminavo di notte con mio marito Martin e degli amici, quando un rapinatore mi arrivò alle spalle facendomi cadere. Emorragia intracranica, un mese di ospedale, quando ne uscii pensai per la prima volta che la mia vita stava per finire e forse era il caso di raccontarla. Ci ho messo tre mesi per scrivere le prime



**Certi oggetti possono avere un'anima come i totem, anche un tegame**

La cucina della scrittrice

**Una donna di colore mi difese da mio padre. Ho sempre provato gratitudine per i neri**

Con la colf Pauline



306

**Vidi la busta e capii: la figlia che avevo dato in adozione mi aveva trovato**

La cassetta della posta

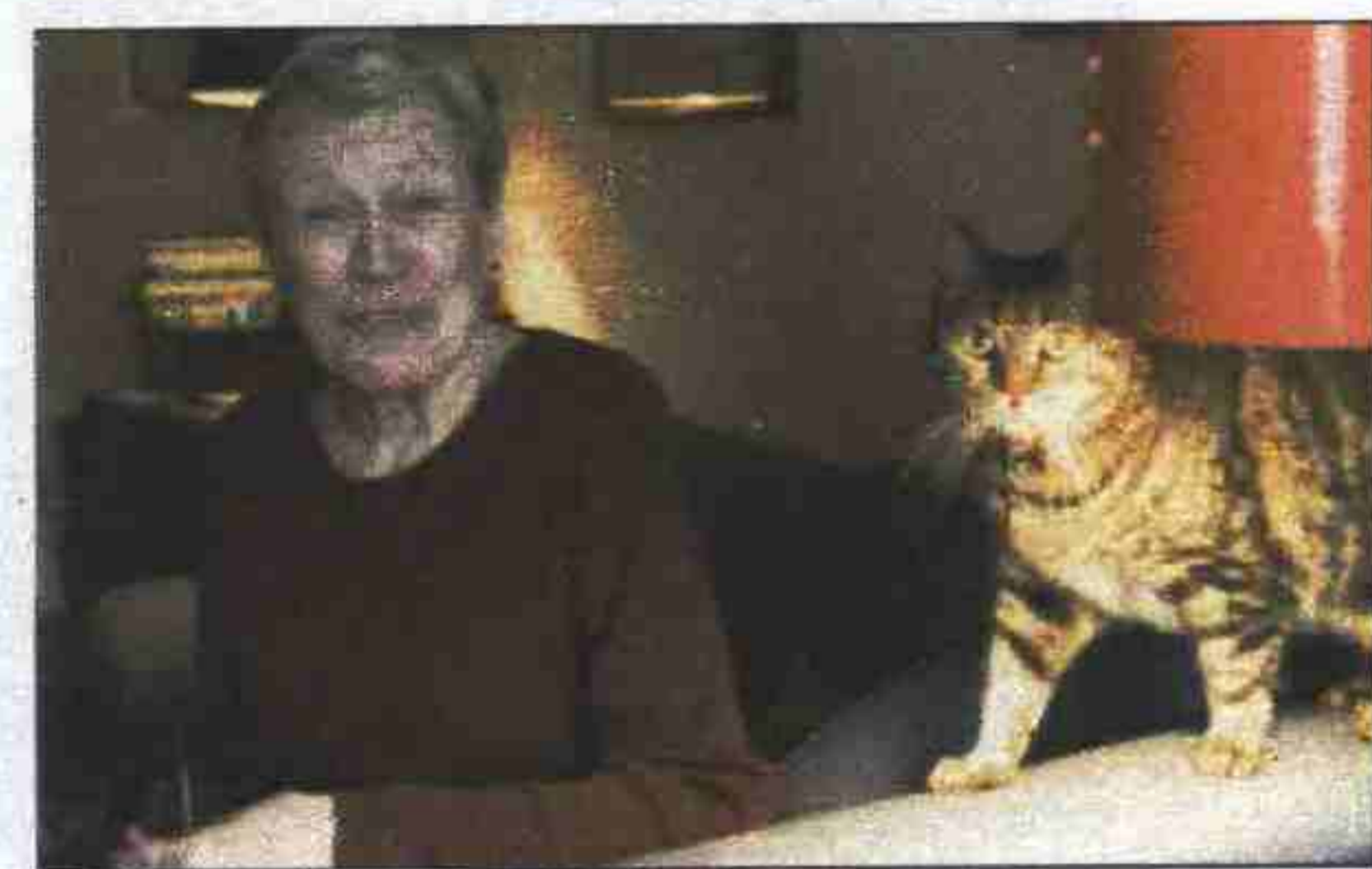
dieci pagine. Sono meno distaccata quando parlo delle persone che amo, come il signor Corning e mio padre, un alcolista divertente, pieno di fascino».

**Pessimo genitore, ma mai come sua madre. Perché era così tremenda?**

«Detestava che qualcuno dipendesse da lei. Aveva avuto una madre povera, astratta, inconsapevole, un fratello che le spegneva le cicche sulla mano».

**Lei scrive che, potendo non lasciare tracce, sua madre l'avrebbe uccisa.**

«E non ho scritto cosa mi disse in uno dei nostri sei incontri. A New York, nell'atrio del suo palazzo c'era una carrozzina vuota, lei mi si parò di fronte, bene attenta a non toccarmi, e fece: "Prima che vai voglio mostrarti qualcosa: sai della signora a cui hanno ucciso il bambino la settimana scorsa?". Ma neanche mio padre scherzava. A sei anni, li andai a trovare in California e una notte che stavo da sola perché erano a un party, mi si chiuse la porta d'ingresso alle spalle. Rimasi fuori, un vicino mi portò con sé, dalla moglie. La mattina corsi a casa gridando "Papàà!" e vidi le coperte del suo letto alzarsi furiosamente. Vidi anche una testa bion-



**La mia gatta somiglia al randagio che morde la protagonista e crea la suspense in Quello che rimane**

Con la trovatella Lucy, salvata dalla strada

da, non era mia madre. Era inferocito, aveva raccontato alla sua amica che non aveva figli. Cominciò a darmele, ma una giovane domestica nera, che era lì a stirare, gridò: "Signor Fox! Non è giusto". Nel '29 i neri li linciavano, era impensabile parlare così a un bianco. Fu un'esperienza fondante, ho sempre provato gratitudine per i neri».

**Ha mai temuto di rifare ai suoi figli quel che le aveva fatto Elsie?**

«Come potevo? Non era un modello, l'ho vista così poco. Ma ho avuto il signor Corning, un uomo buonissimo che mi ha insegnato la gentilezza. Dicono i gesuiti: "Datemi un bambino prima dei sette anni e lo salverò"».

**Come l'ha rintracciata Linda?**

«È una psicoterapeuta, ha accesso agli archivi. Per anni non mi ha cercato, ma un giorno ha deciso. Un 19 marzo, di sabato, arrivò un grosso plico dall'Oregon con scritto sopra "Vai piano". Urlai a Martin: "Mi ha trovata!". Tanti anni sapere che c'era, senza sapere dove!».

**Perché non l'aveva cercata lei?**

«Per non disturbarla. Poco dopo averla lasciata chiesi di riaverla, dissero che era scaduto il tempo per ripensarci: era falso. Linda è la prima parente femmina con cui sono a mio agio. Suo figlio è cena da me ogni settimana».

**Gira voce che Linda sia il frutto di una notte d'amore con Marlon Brando.**  
«Una balla di Courtney a un tabloid inglese. È disturbata, fastidiosa. Ha qualcosa di mia madre. Non ne sapevo nulla, ma un giorno il libraio del quartiere mi si avvicina sogghignando: "Certo, pensare lei e Marlon Brando..."».

Paola Zanuttini ■